



Rassegna stampa

Martedì 26 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Rapine, risse tra minori, un accoltellamento notte di violenze nelle strade della movida

Trentottenne finisce in ospedale per una pugnalata. Aggressione in via Caracciolo. Segnalati anche scontri tra baby gang
Cittadini esasperati: a Chiaia raduni notturni con stereo a tutto volume fino a notte fonda. Borrelli: "Situazione fuori controllo"

di **Antonio Di Costanzo**

Storie di malamovida: un by night folle, violento. Con accoltellamento, aggressioni, risse e caos. Accade di nuovo. Nelle strade brulicanti di locali. Dove le restrizioni dell'ordinanza voluta dal sindaco Gaetano Manfredi non bastano per arginare violenti e criminali. Perché non è solo una questione di movida sfrenata e di diverti-

mento che degenera: la notte puntualmente si caratterizza per atti di criminalità.

Come è accaduto in via San Sebastiano, in pieno centro storico. Qui una lite banale è finita con una coltellata. Sono le 2 del mattino, quando un 38enne residente nel quartiere di Pianura è stato ferito al braccio sinistro. I carabinieri sono stati chiamati dal pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini,

dove l'uomo era stato trasportato in ambulanza. Secondo una prima ricostruzione, il trentottenne avrebbe avuto una discussione con quattro persone in via San Sebastiano. Durante la lite, i cui moti-



vi sono ancora da chiarire, uno dei quattro lo avrebbe colpito con un coltello. La vittima è stata curata e dimessa con una prognosi di 10 giorni. Le indagini sono in corso per risalire agli autori del ferimento. Da chiarire bene anche un altro inquietante episodio avvenuto in via Caracciolo. Un uomo è stato ferito alla testa, con il calcio di una pistola. Ha raccontato alle forze dell'ordine di aver visto avvicinarsi due persone che lo hanno intimidito. Per questo si è sfilato il Rolex che aveva al polso e lo ha lanciato dentro un'auto dove era seduto un amico. Da quanto raccontato, però, i due, hanno rinunciato al prezioso orologio ma per vendetta lo hanno colpito alla testa con il calcio dell'arma. Per fortuna ferite lievi e pochi giorni di prognosi. Se l'è cavata con contusioni di poco conto anche un turista inglese che alcuni giorni fa è stato circondato da un gruppo di giovani in scooter nella zona di piazza Mercato: in questo caso la rapina del Rolex è andata a segno. Sull'episodio indaga la polizia.

Da Chiaia arrivano immagini di assembramenti e liti con giovani che rendono un incubo la notte dei residenti.

«In via Cuoco non ci sono locali ma centinaia di ragazzi restano fi-

no a notte inoltrata in strada con gli stereo delle loro auto elettriche accesi a tutto volume -denuncia Giovanna, giovane professionista residente della zona - le comitive bloccano la strada, bevono discutono animatamente e spesso si verificano risse. Di certo ogni notte si sentono schiamazzi e urla che ci impediscono di dormire nonostante i doppi infissi».

Alla cronaca si aggiunge anche un episodio raccontato dall'Agf e rilanciato dal consigliere regionale di Europa verde Francesco Borrelli. L'agenzia di stampa parla di due risse violente avvenute la scorsa notte in città.

La prima tra via San Pasquale e via Filangieri, nel cuore di Chiaia, la seconda tra il teatro San Carlo e via Toledo a Montecalvario, a ridosso della stessa area. Protagonisti dello scontro baby gang che si sarebbero date appuntamento sulle chat dei social per poi sfidarsi in strada. La prima rissa, riporta l'Agf, è stata segnalata intorno alle 22. Ad affrontarsi un gruppo di ragazzini che frequentano Chiaia. Pugni e calci tra loro. Nessun ferito, mentre diversi passanti hanno provato a placare gli animi. Il secondo scontro, invece, ha coinvolto anche qualche maggiorenne: due gruppi, uno dei Quartieri Spa-

gnoli e uno della vicina piazza Dante, si sono affrontati dopo aver preso un "appuntamento" via chat. Qualcuno ha usato anche mazze da baseball. Un raid che ha visto due ragazzi rimediare ferite al volto. «Il motivo della rissa sarebbe da ricercare nella divisione della zona da parte delle due baby-gang», scrive l'agenzia.

«A Napoli situazione insostenibile e fuori controllo. Cittadini prigionieri del caos e della violenza», afferma il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli. Va aggiunto, però, che sui due episodi polizia, carabinieri e vigili urbani affermano che nessuna denuncia al momento è stata presentata.

Intervista a monsignor Antonio Di Donna, alla guida della Diocesi di Acerra

Il vescovo “Su Terra dei fuochi il capo dello Stato mi ha deluso”

dalla nostra inviata **Conchita Sannino**
ACERRA – «Devo dirlo. Un po' di delusione c'è».

Monsignor Di Donna, lei ha applaudito alle parole del presidente Mattarella.

«Certo. Gli voglio bene, siamo legati a lui, ed era molto importante ricordare i martiri della Resistenza acerrana: una ricostruzione che è stata possibile, voglio ricordare, grazie soprattutto agli scritti del vescovo dell'epoca, Nicola Capasso. Peccato, però, che del male che affligge i cittadini qui e ora, della minaccia ambientale, non si sia trovato il modo di parlare». Antonio Di Donna non è solo il vescovo di Acerra, ma dal gennaio 2021 anche presidente della Conferenza episcopale della Campania. Già docente e teologo apprezzato per il suo equilibrio, sull'allarme salute non esita a usare parole scomode.

Il capo dello Stato ha premesso però, nel suo discorso, di essere vicino «alla qualità della vita in questo territorio, ai profili di carattere sociale e ambientale».
«L'ho notato. E nessuno mette in

dubbio la sensibilità del nostro capo dello Stato. Ma un suo intervento sarebbe stato prezioso, anche per fronteggiare quel negazionismo che sento tornare, anche da parte di qualche istituzione».

Si riferisce al presidente della Regione?

«Ecco. Lo avete ascoltato anche voi». **Il presidente De Luca ha detto, al microfono, che su Terra dei Fuochi «c'è chi parla più per inerzia che per reale conoscenza dei fatti».**

«Per questo mi ha deluso. Lui ha parlato di Terra dei Fuochi al passato: ha detto che oggi questo territorio è il più monitorato. Beh, sarebbe stato strano il contrario. Ma se si vuole affrontare l'argomento, si tenga conto allora di tutto: e non si liquidi la faccenda come se si trattasse di una fisima di qualcuno...».

Monsignore, la comunità scientifica è divisa sul tema.

«Io so che qui abbiamo sofferenze diffuse, un'incidenza di malattie tumorali che colpiscono anche bambini piccolissimi, in tutto il circondario. Non sono scienziato, ma do ascolto a chi vive e combatte in questi territori, è mio dovere di pastore non abbassare la testa. E soprattutto: mi sembra lecito chiedere alla Regione di fornire dati certi, di non autorizzare altre aziende inquinanti o che trattano rifiuti.

Invece, con un tono non edificante, una dirigente della conferenza dei servizi in Regione mi ha risposto provocatoriamente, osservando che le leggi consentono determinati ingressi e che era sicura che un vescovo non voglia violare la legge».

E lei?

«Beh, è il 25 Aprile: le dovrei rispondere che anche in un cupo tempo passato abbiamo avuto leggi ingiuste, leggi che offendevano la dignità dei cittadini».

È per tutto questo che aveva scritto a Mattarella?

«Sì, perché penso che oggi la Resistenza qui significhi combattere contro lo sfruttamento dell'ambiente, contro le mancate risposte istituzionali. Combattere affinché non esistano cittadini di serie B. Affinché non vi siano parti di suolo italiano in cui la salute è meno garantita che altrove».

Anche De Luca mi ha deluso: dice che il nostro territorio è monitorato, parla di una fisima di qualcuno...

— ” —

La Liberazione Parla Mattarella

«Resistenza è opporsi all'invasore»

di **Marzio Breda**

Un popolo ha il diritto «ad opporsi a un'invasione straniera» dice il presidente Mattarella nel giorno delle celebrazioni del 25 Aprile ad Acerra. Ed è giusto legittimarsi «con il titolo di resistente». Il premier Draghi: «Generosità e coraggio, valori vivi e attuali».

da pagina 2 a pagina 6



La manifestazione di Milano per ricordare il giorno della Liberazione. Molti in corteo con i colori giallo-blu dell'Ucraina

Mattarella ad Acerra per ricordare l'eccidio nazista del '43
«Resistenza significa opporsi all'invasore straniero»
Draghi: la generosità e il coraggio sono valori vivi, forti, attuali

«Il giorno dell'invasione ho pensato a Bella ciao»

di **Marzio Breda**

Il 25 Aprile una celebrazione «divisiva»? Bella ciao un canto «di parte» e perciò «da bandire»? La Resistenza «un fatto residuale» nella sconfitta del nazifascismo, che «fu merito esclusivo degli angloamericani»? E «nessun apparentamento» tra quegli eventi di quasi ottanta anni fa e la lotta degli ucraini oggi (che non dovremmo quindi aiutare fornendo armi) contro gli attaccanti russi?

Per Sergio Mattarella non sono queste polemiche, vecchie e nuove, il modo onesto per rivisitare una data fondante della nostra storia, riconnetterci con la genesi della Repubblica e della Carta Costituzionale e soprattutto per riportarci con la lotta dei partigiani di Kiev, che non si rassegnano a perdere la propria indipendenza.

Lo ha ricordato anche ieri, da Acerra, teatro di una strage nel 1943, con parole nette. Un intervento in bilico tra passato e presente, che non ammette ambiguità politiche retrospettive e tantomeno la comoda equidistanza di chi ora non vuole stare né con Putin né con Zelensky. E, in nome di un

malinteso pacifismo, finisce di fatto con il parificare aggressore e aggredito. Il che si traduce in un vuoto di etica.

Il diritto di difendersi

Il presidente lo aveva già spiegato venerdì scorso: «La lotta di liberazione fu condotta da un popolo in armi», altro che issando bandiera bianca e arrendendosi. Lo ripete adesso: un popolo ha pieno diritto di «opporci a un'invasione straniera». Pertanto, è giusto legittimarli con «il titolo di resistente, con le armi o senza», come lo ebbero — essendone orgogliosi — gli italiani che si batterono nella sfida contro l'occupazione hitleriana. E quel popolo va sostenuto in ogni modo e con ogni strumento (sì, anche con strumenti militari), nella battaglia in difesa della democrazia e contro il totalitarismo.

Come solo raramente fa, il capo dello Stato ha alzato il velo anche sui suoi sentimenti privati, rammentando «il pesante senso di allarme, di tristezza, di indignazione» che lo colse il 24 febbraio, alla notizia dei primi assalti scatenati dalla Federazione russa. E ha raccontato, sdoganando in via definitiva la canzone-simbolo della Resistenza (a dispetto dei revisionisti di turno), che «pensando agli ucraini svegliati dalle bombe e dal rumore dei carri armati» gli vennero

in mente le prime, semplici strofe di «Bella ciao». Una canzone struggente — «Una mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor...» — che vale per i nostri partigiani ormai scomparsi come per i resistenti di ogni tempo e luogo.

«Questo tornare indietro della storia rappresenta un pericolo non soltanto per l'Ucraina ma per tutti gli europei, per l'intera comunità internazionale». Ecco perché «avvertiamo l'esigenza di fermare subito, con determinazione, questa deriva di guerra prima che possa disarticolare la convivenza internazionale, prima che possa tragicamente estendersi». Ed è questo, riassunto così, senza alcuna concessione alle pretese di Putin, «il percorso per la pace, per ripristinarla, perché possa tornare ad essere il cardine della vita d'Europa». Pacificata e democratica, come la conosciamo dal 1945.

La Patria

Un avvertimento che Mattarella stavolta muove ricostruendo un capitolo di solito trascurato della lotta di liberazione: il ruolo che vi ebbe la gente del Sud. In Campania, spiega, si verificò «un alto numero di conflitti armati tra popolazione e soldati tedeschi», il che contraddice «l'immagine attendista superficialmente attribuita al Mezzogiorno». Infatti, «gruppi di giovani com-

battenti, persone armate di ogni età, difendevano il territorio dalle distruzioni dei guastatori, gli uomini dalle razzie, le donne dalle violenze». I massacri, come quello di Acerra che provocò quasi 90 vittime, furono «opera di vendetta e intimidazione verso i civili, risultato della strategia della "terra bruciata" operata dai tedeschi con requisizioni di massa, saccheggi e distruzioni di case e luoghi di lavoro». Ciò accadde dopo l'8 settembre '43, che, puntualizza, «non fu la morte della Patria ma, al contrario, la riscoperta del suo senso autentico». Concetti mutuati anche dal premier Mario Draghi, che ha espresso «gratitudine verso la generosità, il coraggio, il patriottismo dei partigiani e di tutta la Resistenza. Valori vivi, forti, attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 24 febbraio
Quel giorno siamo stati
tutti raggiunti dalla
notizia che le Forze
armate della Federazione
Russa avevano invaso
l'Ucraina. Come tutti,
quel giorno, ho avvertito
un pesante senso di
allarme, di tristezza,
di indignazione**